16 novembre 2014

XXXIII domenica del Tempo Ordinario

*Questa domenica è forte è il richiamo alla nostra responsabilità. Dovremo rendere conto a Dio di come abbiamo amministrato la nostra vita e di come abbiamo corrisposto alla nostra vocazione. Il Signore ci vuole attivi e affinché traffichiamo i talenti ricevuti.*

*Pr 31,10-13.19-20.30-31.* Il libro dei Proverbi tesse un vero elogio alla donna virtuosa. I motivi riguardano la sua saggia operosità, la sua carità verso i poveri, il timore verso Dio. Queste sono le doti da ammirare, più preziose della bellezza che svanisce.

*Sal 127*.Il Salmo descrive la beatitudine riservata all’uomo giusto e buono, che cammina nella legge di Dio. Egli potrà mangiare il frutto delle sue fatiche e godere della felicità domestica, che non si realizza senza una buona sposa. La sorgente di ogni benedizione è il Signore*.*

*1 Ts 5,1-6.* L’Apostolo invita i cristiani di Tessalonica a vegliare, cioè a ricordare che Cristo deve venire. Li invita ad essere sobri e a vivere da autentici cristiani. Essi devono vivere nell’attesa vegliando e sperando perché quel giorno li trovi pronti a seguirlo.

*Mt 25,14-30* (Forma breve Mt 25,14-15.19-21).La parabola dei talenti ci invita alla fedeltà operosa. Che si esercita nel tempo che Dio ci assegna per trafficare, far fruttare i doni ricevuti da Lui. Egli poi interverrà in modo risolutivo e definitivo alla fine dei tempi, e prima ancora al momento della nostra morte. Chiederà conto di ciò che ha donato.

 In **neretto** la forma breve

**14Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. 15A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.** 16Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. 17Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. 18Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.**19Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. 20Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». 21«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».**22Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». 23«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». 24Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. 25Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». 26Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.28Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.29Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. 30E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

*Anche questa parabola ha un parallelo, con varianti notevoli, ma identiche nella sostanza, in Lc 19,11-27.*

*Siamo all’interno di una sezione del Vangelo di Matteo nella quale Gesù ci dice qualcosa sul Regno di Dio, le sue esigenze e il tempo della sua venuta (Mt 19-25). Questa parabola con quella “delle dieci vergini” (25,1-13) che la precede ha per tema la vigilanza e le realtà ultime ed è seguito dalla presentazione del giudizio finale (vv. 31-46) che ascolteremo domenica prossima, ultima dell’anno liturgico, ci invita all’uso responsabile dei doni che Dio ci ha dato, c’ è qualcosa di importante, urgente da fare, perché dopo gli “ultimi giorni” non ci sarà più la possibilità di fare delle scelte… Già nella parabola precedente, Gesù aveva messo in evidenza la necessità di “prendere l’olio”: ciò avrebbe loro permesso alle cinque vergini “distratte” di essere pronte per la venuta dello Sposo c’è la necessità di attingere a qualcosa in più (appunto l’olio) per garantirsi l’Incontro. Qui Gesù è ancora più esplicito nell’indicare che le risorse che ciascuno di noi si trova ad usare durante la sua esistenza sono da ritenere un dono. C’è un gesto chiaro, all’inizio della parabola, ed è un gesto che ha i caratteri della chiamata e dell’affidamento (v.14: chiamò e affidò). Dal modo in cui tratta i servi alla resa dei conti si capisce quale fosse la vera intenzione di quell’uomo che parte per un viaggio. Ma a noi che ascoltiamo, oggi, questa Parola siamo capaci di comprendere quell’intenzione prima che arrivi il momento della sua resa dei conti?*

 ***vv. 14-15 “Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.”*** “***Avverrà infatti* *come a un uomo***” siamo nel contesto del discorso di Gesù ai suoi discepoli sul giudizio finale e sulla necessità della vigilanza. Gesù ci presenta ancora un padrone fiducioso dei suoi “***servi***” e molto generoso con essi, come il padrone della vigna in 21,33 quando l'affitta ai contadini. L’ “***uomo***” è Cristo che, in procinto di chiudere la sua vicenda terrena, lascia alla sua Chiesa (Apostoli e discepoli) i suoi beni, per poi al suo ritorno, che non è soltanto quello ultimo della fine dei tempi, ma anche quello del rendiconto individuale alla morte di ciascun servo, riprendere insieme al «suo», i «frutti» prodotti dalla operosità di ciascuno. “***Cinque talenti***”, “***due***” o “***un***” talento[[1]](#footnote-1) dunque è una somma ingente che serve a dare un'idea della preziosità dei beni spirituali affidati da Cristo ai suoi “***servi***”. La consegna è ad uno ad uno, dunque è personale; i numeri 5, 2, 1, non sono altro che l'indicazione del rispetto che il padrone ha per le capacità operative di ciascuno.

 ***vv. 16-18 “Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.”***L’atteggiamento dei servi corrisponde all’ idea che essi hanno del padrone. I primi due hanno interpretato il gesto come un atto di fiducia da parte sua nei loro confronti. La loro risposta è una risposta immediata “***subito***” ed è una risposta di “**lavoro**”, lavorano in ciò che hanno ricevuto. Si mettono in cammino vanno ad impegnarli, rischiano, ma comprendono che dopo il dono ricevuto niente può essere più come prima; comprendono che quell’uomo ha fatto un gesto che merita una risposta feconda. L’altro servo è connotato dalla paura. La sua idea del padrone è quella della durezza e della punizione. Interpreta il solo talento affidatogli come una mancanza di generosità del suo padrone, forse come un atto dovuto, e non come un’opportunità. La sua personalissima opportunità di entrare in una relazione di amicizia con lui. Il suo atteggiamento ha a che fare con la solitudine, col buio “***andò a fare una buca***” scava la terra, nasconde il suo talento[[2]](#footnote-2).

 ***v.19 “Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.”***Questo versetto porta avanti il motivo del «**ritardo**» che si trova nelle precedenti parabole (vedi Mt 24,48-51a[[3]](#footnote-3); 25,5[[4]](#footnote-4)) e il riferimento al “***padrone***” e al regolamento dei conti, fa della parabola un'anticipazione del giudizio finale. Questo lungo “***tempo***” è il tempo della Chiesa che va dall'ascensione al ritorno ultimo del Cristo. Ma nel senso prevalente nella parabola, esso corrisponde al corso della vita di ciascun uomo, che per l'individuo rappresenta senz'altro un tempo «lungo» alla fine del quale saremo chiamati a “***regolare i conti***”.

 ***vv 20-23 “Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque».  «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».”*** I primi due hanno raddoppiato il capitale ricevuto e accostatisi con rispetto al loro padrone sono lodati come “***buoni e fedeli***”. La logica del regno è dunque questa: all’inizio c’è un dono di Dio che esprime la sua fiducia nell’uomo e la sua attesa; al dono di Dio l’uomo è chiamato a rispondere col suo dono e cioè utilizzando nel modo migliore tutto quello che ha ricevuto; e alla fine l’ultimo dono di Dio che porta l’uomo nella sua stessa gioia. La ricompensa per i servi è soprattutto la partecipazione alla gioia del padrone. Il premio divino è sproporzionalmente superiore all'opera prestata dall'uomo dice san Paolo “***Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi***” (Rm 8,18).

 ***vv.24-25 “Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».”***II terzo si accosta egualmente, con rispetto, e rivela di non aver guadagnato nulla perché ha avuto paura di lui e ha nascosto “***sotto terra***” il talento ricevuto; ora è in grado di rendere al padrone il suo. Ha conservato la quantità che aveva ricevuto. Su un piano di stretta giustizia egli può considerarsi a posto. Ha un opinione negativa del suo padrone “***Signore, so che sei un uomo duro***” e questa opinione negativa gli serve da scusa. Questa discolpa del servo infingardo, mette in maggior risalto il senso di responsabilità che deve accompagnare in ciascuno di noi nell'accettazione dei doni divini. Egli conservò la quantità che aveva ricevuto, ma improduttiva. Quel servo non ha fatto niente di male; semplicemente non ha fatto niente. Siamo abituati a vedere il peccato come qualcosa di cattivo, mentre qui Gesù condanna la passività, il non fare nulla.

 ***vv.26-29 “Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.***Ogni rendiconto è un giudizio e il Signore lo pronuncia per la terza volta; per due volte ha dato il premio, adesso no. “***Servo malvagio e pigro***” con il severo giudizio di malvagità dato al servo «**infingardo**» Gesù vuol far comprendere che cattivo non è solo chi fa il male, ma anche chi non fa il bene. “***Sapevi***” poi gli rinfaccia anche di essere stupido, poiché sapendo il carattere del suo padrone avrebbe dovuto almeno versare la somma ai banchieri, e così avrebbe almeno incassato capitale ed interessi. E’ stato un servo inoperoso perché non ha compreso il desiderio di condivisione del suo padrone, il tipo di rapporto che il suo padrone voleva instaurare con lui. Per lui ciò che è del padrone è del padrone e ciò che è suo è suo “***ecco ciò che è tuo***” v.25. Come per le cinque vergini che non si sono procurate di avere una riserva d’olio, la condanna del servo infingardo è l'esclusione dalle gioie del banchetto che Dio prepara in cielo. Non c’è spazio per lui nel Regno, come non c’era spazio per le vergini stolte v12. E per noi?

 ***v.30 “E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”*** Questa espressione allude alla condanna del giudizio finale, e come tale è l'opposto di “***Prendi parte alla gioia del tuo padrone***” (25, 21.23) e prendere parte alla gioia significa entrare in amicizia in intimità con il padrone. “***Pianto e stridore di denti***” espressione assi frequente nel vangelo di Matteo, per ben sei volte; Mt 8,12[[5]](#footnote-5); 13, 42.50[[6]](#footnote-6); 22,13[[7]](#footnote-7) e 24,51[[8]](#footnote-8). Descrive la frustrazione, il dolore e la disperazione di quelli che vengono esclusi dalla gioia del padrone, che sono costretti a vivere fuori della sua casa (= inferno) e vivere nei tormenti. Esclusi per sempre dalla comunità dei salvati.

**Alcune domande per la riflessione personale**

 La paura è il contrario della fede, come la pigrizia lo è del dare frutto. Nell’impegnarmi per i Regno è più grande in me la pigrizia o la paura?

Vedo in Dio un padrone severo?

La responsabilità dei credenti non è di “conservare” congelato il vangelo di Gesù, ma di renderlo operativo con audacia; non conservarlo come un seme, ma seminarlo; Gesù mi chiede di impegnarmi a lavorare per suo Regno. Sono come quel servo che non aveva rischiato il denaro del suo signore?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al vangelo di Matteo*” di san Girolamo.

Non c’è dubbio che quest’uomo, questo padrone di casa, è il Cristo stesso, il quale, mentre si appresta vittorioso ad ascendere al Padre dopo la Resurrezione, chiamati a sé gli apostoli, affida loro la dottrina evangelica, dando a uno più all’altro meno, non perché vuol essere con uno più generoso e con l’altro più parco, ma perché tiene conto delle forze di ciascuno (l’Apostolo dice qualcosa di simile quando afferma di aver nutrito col latte coloro che non erano ancora in grado di nutrirsi di cibi solidi, (cfr 1Cor 3.2).   Infatti poi con uguale gioia ha accolto colui che di cinque talenti, trafficandoli, ne ha fatto dieci e colui che di due ne ha fatto quattro, considerando non l’entità del guadagno, ma la volontà di ben fare. Nei cinque, come nei due e nell’unico talento, scorgiamo le diverse grazie che a ciascuno vengono date.

PREGHIAMO

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo ritorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. Il talento era la massima unità di peso: sui 35/41 Kg (non abbiamo un valore preciso); più che una moneta corrente era una specie di lingotto rotondo, per grosse operazioni finanziarie. Poteva essere d’oro o d’argento. Avremmo un valore indicativo in moneta odierna moltiplicando il peso per il costo al grammo dell’oro o dell’argento. [↑](#footnote-ref-1)
2. In antico nascondere il denaro sotto terra era il modo più indicato per metterlo al sicuro contro i ladri. Chi sotterrava il denaro era considerato esente da responsabilità, mentre chi avvolgeva nella stoffa il denaro affidatogli era ritenuto responsabile della sua eventuale perdita (vedi Lc 19,20) [↑](#footnote-ref-2)
3. “Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda» e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.” [↑](#footnote-ref-4)
5. “Mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti.” [↑](#footnote-ref-5)
6. “E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.” [↑](#footnote-ref-6)
7. “Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.” [↑](#footnote-ref-7)
8. “Lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.” [↑](#footnote-ref-8)